

LUTTO NELL'ATLETICA

Addio Carlo Monti, velocista eccelso

È morto a 96 anni. Aveva vinto la medaglia di bronzo con la 4x100 metri piani all'Olimpiade di Londra del 1948

Claudio Colombo



Carlo Monti

Ricordava sempre con un pizzico di dispiacere l'avventura all'Olimpiade di Londra nel 1948, quando un rocambolesco ordine d'arrivo, inizialmente corretto e infine confermato dai giudici di gara, assegnò alla staffetta azzurra 4x100 prima l'argento e poi il bronzo, con la riqualificazione degli americani primi davanti agli inglesi. Sorrideva invece

compiaciuto quando qualcuno gli chiedeva del terzo posto nei 100 agli Europei di Oslo nel '46, conquistato dopo un avventuroso viaggio aereo con l'arrivo in Norvegia quasi fuori tempo massimo.

Di storie così, sospese tra cronaca e leggenda, Carlo Monti ne poteva raccontare tante. È per questo che la sua scomparsa, avvenuta giovedì a Milano all'età di 96 anni, ci priva di quella corrente di ricordi senza la quale diventa complicato capire il presente. Monti è stato velocista eccelso a cavallo della seconda guerra mondiale, capace di vincere otto titoli italiani nella velocità nonostante quattro anni di stop forzoso, di correre in 10"5 su piste di terra battuta e con attrezzature a dir poco pionieristiche, mai dimenticando che prima dell'atletica arrivava la vita (era laureato in chimica), il lavoro, la famiglia (era orgoglioso di suo figlio Fabio, firma del *Corriere della Sera*). Ricordava ancora la mattina in cui, appena liceale, incontrò

l'atletica, rispondendo quasi per caso all'appello del professore di educazione fisica che stava organizzando una garetta di velocità nel cortile del «Carducci».

«La mia carriera? — raccontava —. Nessun sacro fuoco, sempre grande applicazione». Smessi i panni del campione, con qualche rimpianto ma tante soddisfazioni, Monti indossò subito quelli del giornalista, presenza lieve ad ogni appuntamento importante: i suoi articoli erano lezioni universitarie per chi voleva imparare e capire; i suoi giudizi sugli «eredi» di pista, quand'anche severi, sempre fondati sulla competenza e la partecipazione umana. Scrisse, qualche anno fa, anche un libro dedicato alla marcia, piccolo paradosso per chi correva i 100 metri, ma il lascito di Carlo va oltre le sue opere. È una traccia profonda, e viva, nel grande prato dello sport italiano.

Claudio Colombo

7 aprile 2016 | 21:45
© RIPRODUZIONE RISERVATA